

L'arte negli storici di questo secolo e dei seguenti si ammira solamente nella distribuzione e scelta della materia, sebben poco varia; qualche volta nella costruzione de' periodi a effetto oratorio: invece il racconto procede quasi sempre freddo e senza colore; manca quasi sempre nei personaggi e nella descrizione dei luoghi e dei fatti il rilievo speciale; il linguaggio involge d'una veste monotona figure e cose.

Il Paruta (1540-1598), il Sarpi (1552-1623), il Nani (1616-1678), il Garzoni (1645-1735), tre dei quali scrissero in onore della Repubblica, hanno tali pregi e difetti, che pur meritando di uscire dall'abbandono presente e di far parte della biblioteca d'un colto lettore italiano, nessuno di essi può aspirare al primo posto fra gli autori di storie: condanna certamente dolorosa per Venezia, se non vantasse nella insigne raccolta delle *Relazioni* de' suoi ambasciatori un monumento unico. Deluso il nostro desiderio dell'arte, ci offre compenso il pensiero politico. Giova ricordare che i *Discorsi* del Paruta sulla grandezza e decadenza di Roma, fatta ragione dei tempi, sono degni di essere citati fra Machiavelli e Montesquieu. Nessuna città poi, come Venezia, raccolse così infinito tesoro storico, e lo serbò con più gelosia all'avvenire. Basta l'immane fatica di Marin Sanudo (1466-1535: i *Diari*) a muovere stupore e allegrezza nei posteri.

5. Anche quando parve oscurarsi la vita italiana e cessare in alcune regioni, seemando commerci ricchezze popolazione arti libertà ingegno, si agitavano più visibilmente a Venezia le forze confuse di un'età nuova: e la magnifica città, ai tempi del Sarpi, assertore della indipendenza dello stato dalla religione, concedeva ospitalità al padre della scienza, Galileo, e offriva l'ultimo rifugio a Traiano Boccalini, commentatore di Tacito e odiatore degli Spagnoli.